

L'ANCORA DEL FOGLIO E DELLA PENNA

Riceviamo la lettera della signora Loretta Vetrano
che pubblichiamo volentieri.

Caltabellotta, 26/10/08

Caro Sindaco,

forse se mi fossi limitata a leggere quello che Lei ha scritto su di me su la "VOCE Di CALTABELLOTTA" (perché di me si trattava..) sarebbe stato meglio...?! Ma scrivere spesso mi conforta l'anima, me la svaria, soprattutto quando nelle giornate uggiose come questa mi sento tra l'inutile e il torvo. Allora la penna e il foglio bianco diventano un mezzo di salvataggio esistenziale.

E poi nessuno ha mai scritto di me su un giornale, se Lei lo ha fatto vuol dire che mi ha pensato ... ed io rispondendoLe sto facendo altrettanto.. ed è una bella sensazione quando due persone si pensano senza un motivo particolare, senza un fine che può giustificare il mezzo (in questo caso il giornale)... si pensano e basta !!

Andavo a Milano per studiare nell'ottobre del 1995 .. ma avrei voglia di scrivere (scappai di casa per andare a Milano). Era un fine ottobre più gelato del solito.

Tutte le foglie che dovevano cadere dagli alberi dei viali erano cadute, ed io camminavo spedita controvento, fruscando le scarpe sul tappeto di verde morto.

Era la prima volta che viaggiavo da sola e nonostante pensassi che non sarei più tornata a casa, non portavo nulla con me e forse quello era già un segno premonitore del mio ritorno a Caltabellotta. Mi è molto chiaro che partii perché volevo esattamente questo nella vita.

Avevo, della vita, un'idea piuttosto strana rispetto agli altri miei compagni: l'andare in un posto ricco mi aveva sempre affascinato; le stradine squallide e puzzolenti di pipì, le case abbandonate e rovinare del mio paese mi soffocavano. Il mondo fuori Caltabellotta mi sembrava un cinema ed io ero rimasta fuori da quel cinema perché non avevo il biglietto. La vita m aveva messo lì con quella famiglia (meravigliosa), in quella casa (accogliente).. ma perché proprio in quel paese che tanto non digerivo.

Volevo andarmene e spesso pensavo al galoppo. Milano fu il primo passo. Ma poi ne seguirono tanti altri: esperienze forti che mi hanno portata in diversi posti perché l'impresa che volevo compiere non era facile per niente: piena di vanità e di arroganza, consapevole delle mie capacità, volevo farmi conoscere da più persone e in diversi ambiti e questo mio girovagare, benissimo si sposava con le mie idee. Iniziarono così i dieci anni più movimentati della mia vita.

Un susseguirsi di esperienze di studio e di lavoro che anno dopo anno mi rendevano sempre più ben voluta dalla mia famiglia e dei miei compaesani. Ero riuscita nel mio intento: nel mio piccolo ero diventata famosa.

Ero quasi felice di tutto questo ma lentamente cominciò una strana forma di felicità mista all'infelicità più terribile: ero infelicemente felice, se si può dire.

Quel paese che tanto avevo disprezzato cominciò a mancarmi; mi sentivo, forse come molti altri, una nostalgica ex cittadina di Caltabellotta. Quando uno interrompe il percorso naturale delle cose, poi ne paga le conseguenze.

Ho cominciato a pensare: ma se è là che sono nata e là che devo rimanere ne bene e nel male.

Ho sentito come il bisogno di dare un senso più naturale alla mia vita.

Ero convinta che potevo provare a farmelo bastare quel paesino e che con un pensiero così nel cuore la mia vita sarebbe stata bellissima.

Quando non riuscii proprio più a resistere, feci il biglietto per ritornare a casa; non credo che mi rendessi bene conto di quello che mi succedeva ero solo consapevole che da quel momento in poi sarei diventata oggetto di critica da parte dei miei compaesani e in parte anche dei miei familiari. Ero di nuovo "Famosa" ma questa volta nel male.

Solo un'incosciente avrebbe potuto fare quello che ho fatto io: interrompere il corso di una splendida carriera... per fare cosa?? La ristoratrice e l'albergatrice in un posto della Sicilia che è ancora molto lontano dall'essere turisticamente conosciuto. Ma forse pochi sanno che quando la mattina timbri il cartellino difficilmente rinasci ed io che ora il cartellino non lo timbro più, posso dire e gridare al mondo intero di rinascere ogni mattina, di credere in quello che faccio e di avere la pazienza di aspettare... perché domani sarà migliore.

Ognuno è ciò che scrive e questa sono io.

I più cordiali e distinti saluti Loretta Vetrano